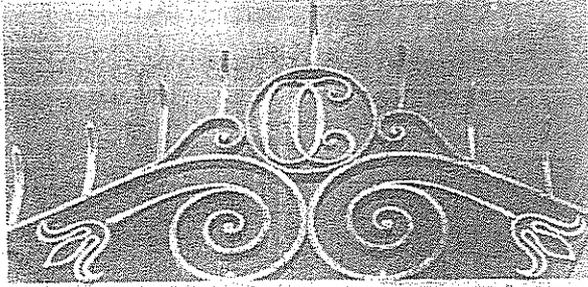


# La piazza del Conte di Busto



Il monogramma ancor oggi esistente sul cancello e, in basso, il palazzo ex conti Cicogna alla fine del secolo scorso

BUSTO  
A  
10/7/83  
12

## Curiosità storiche di quella che oggi è piazza Vittorio Emanuele II

L'attuale piazza Vittorio Emanuele II a Busto Arsizio, che tante discussioni urbanistiche suscita anche oggi, era un tempo la «piazza del Conte», «primitiva» come la definisce qualche documento storico, ossia uno spazio di esclusiva proprietà del feudatario. I Marliani, cui erano succeduti i Gambarana e i Cicogna, vi avevano infatti costruito il loro palazzo - trasformazione di una casa rustica con davanti un «prato» - ma soggiornavano più che altro a Milano e a Busto non venivano spesso.

Già ai primi del Settecento il feudatario dava in affitto la «piazza» ai lavoranti del cotone che, avendo il laboratorio nei pressi, vi distendevano le «bombacine» ad asciugare ed imbianchire.

Bruno Grampa scrive che i proprietari delle case circostanti non avevano nemmeno il diritto di aprire porte e finestre sulla piazza, se non con un permesso del conte feudatario, tanto che ancora nel 1792 si aprivano sulla piazza solo una parte del cassetto rustico della Scuola dei Poveri e una del Monastero di Santa Maddalena (alcuni ambienti si possono ancora individuare e speriamo non vadano distrutti), oltre, naturalmente, a quella dell'abitazione del feudatario.

La «piazza» doveva essere anche per questa situazione giuridica uno spazio tranquillo e si comprendono quindi le proteste che provvero in Comune quando il comune - nel 1807 - decise di portarvi «temporaneamente» il mercato della legna, dovendosi aggiustare il selciato di Prato Basilica (piazza S. Giovanni), dove questo rumoroso mercato si svolgeva.

Il «temporaneo», come spesso accade, rischia di diventare definitivo e le proteste nel 1811 aumentarono, comprese quelle della Contessa Cicogna. Intervenero il Sottoprefetto di Gallarate, il Cavaliere Prefetto d'Olna e il Podestà decise alla fi-



ne esser la piazza in questione di proprietà comunale.

Veramente la decisione venne solo nel 1812, dopo animate e lunghe discussioni e dopo che si era pronunciata la solita commissione comunale (già allora si usavano), nominata per studiare la questione.

È questo, si può dire, il miracolo dei tempi che sentono il vento libertario della Rivoluzione Francese.

«Il comodo privato» scrive il Podestà - deve cedere al bene e vantaggio pubblico: quest'è un assioma legale adottato anche presso tutte le nazioni! Ormai non potevano più avvenire episodi come quello che vide - intorno agli anni '70 del secolo XVIII - protagonista un tal Francesco Bossi. Costui aveva stabilito per contratto col feudatario di poter aprire una portina sulla piazza in cambio di due capponi annui. Poiché per alcuni anni il

Bossi non fece pervenire i capponi al Conte, il Conte gli fece chiudere la portina.

Non che ci fossero nella gestione di provincia chissà quali variazioni rispetto a concetti in parte già in uso coll'illuminato governo di Maria Teresa. Ma si sa: spesso è il tono che fa la musica. Infatti un certo tintore Biaggio Rossi che in un primo momento (a vento infido) aveva testimoniato di pagare 28 lire annue al Conte per «attaccare anche al palazzo dei Conti Marliani le pezze», ora (col sicuro vento in poppa dei nuovi principi) racconta che già da 25 anni non paga più niente e continua a fare i suoi comodi. Ci sono tutte le premesse quindi per la pubblica usucapione del bene.

Ed allora ecco che - colpiti da questo nuovo tono - i conti Cicogna si risolvono a vendere piazza e palazzo al Comune nel 1822, sparendo

dalla scena di Busto, che superò in quell'anno - almeno formalmente - il regime feudale. Per conto suo il Comune accentuò la sua immagine di «rivoluzionario urbano» vendendo i medioevali mulini della Garottola sull'Olna.

A ricordo del potere feudale rimase solo l'immagine del leone di pietra sopra il portale del palazzo ex Cicogna.

Il povero leone fu fatto a pezzi non dai seguaci dei rivoluzionari francesi, ma più nostranamente dagli avversari dell'istituzione della tassa di famiglia in sostituzione di quella locativa, tassa proveniente da iniziativa di parte socialista poi applicata dall'Amministrazione Rossi. In una notte di furore del 1906 il povero altero leone di palazzo ex Cicogna fu accalappiato e abbattuto.

Sic transit gloria mundi!

Giuseppe Magini